

Un libro, un caso

a cura di **Monica Mattioli**

Dall'economia al benessere, siamo gli ultimi

Alesina e Ichino raccontano un Paese nel quale la ricchezza non è solo Prodotto interno lordo

La famiglia: sistema di produzione organizzato o gabbia paralizzante? Quanto più la famiglia è unita, più è efficiente come sistema di produzione organizzato: si pensi alla cura dei figli e degli anziani, alla preparazione dei pasti, ai servizi di pulizia, al mantenimento della casa. Una produzione di beni e servizi, questa, che non entra nel prodotto interno lordo del paese perché, appunto, è «fatta in casa». Ma non per questo non arricchisce chi la produce.

In Italia l'entità della «produzione familiare non rileva-

ta» è maggiore che altrove: ma nel bilancio tra costi e benefici dell'Italia fatta in casa, il piatto da che lato pende? Con sguardo lucido e disincantato Alberto **Alesina** e Andrea Ichino indagano sulla «vera ricchezza degli italiani». Ne analizzano le ripercussioni sulla condizione femminile, sul sistema educativo, sul mercato del lavoro, sulla struttura del welfare state, e restituiscono al lettore l'immagine di un'Italia squilibrata in cui, tra stato e mercato, vince ancora la famiglia. I benefici di questa attitudine a produrre più in casa



Alberto Alesina
Andrea Ichino
**«L'ITALIA
FATTA IN CASA»**
Mondadori
154 pagine,
17 euro

che nel mercato non sono da poco, ma tutto ha un prezzo: una società che affida alla famiglia un ruolo tale rischia di alimentare il «familismo amonale» e di inibire il capitale sociale.

La famiglia italiana svolge «ruoli socioeconomici rilevanti», con notevoli conseguenze sulla convivenza civile. Alimenta lo squilibrio di ruoli: nelle aree in cui i legami familiari sono più forti, la donna partecipa meno al lavoro perché è impegnata nella gestione della casa. I legami familiari possono aiutare a trovare la-

avoro, ma perpetuano un'«immobilità occupazionale intergenerazionale inefficiente e iniqua». Una sorta di «welfare familiare» può abbassare la domanda di sussidi pubblici di disoccupazione, ma aumenta i costi di migrazione perché implica la vicinanza geografica. L'intensità dei legami familiari determina, inoltre, «la finzione dell'egualitarismo educativo», l'immobilità degli studenti, la rigidità del mercato del lavoro. Insomma, la famiglia iper-protettiva continua a far danni...

momatt@iol.it

